Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 25 (1955-1956)
Heft: 2

Artikel: Quisquiglie storiche
Autor: A.M.Z.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-21201

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Quisquiglie storiche

I. DA ARCHIVI VENEZIANI

V. CÈRESOLE, La République de Venise et les Suisses. Premier relevé des principaux manuscrits inédits des archives de Venise se rapportant à la Suisse. Venise, 1864. — In questo repertorio dei documenti giacenti, a suo tempo, nella Marciana (Biblioteca di S. Marco), negli Archivi generali della Repubblica di Venezia, nel Convento di Santa Maria Gloriosa dei Frari e in archivi privati, troviamo, tolta dalla Filza 4, Rubricari Grisoni:

LA PROPOSTA DI UN FRATE MOESANO 1615

Lettre du 20 Juin 1615 de Fra Pietro Gioanelli, grison, fonctionnaire de l'Inquisition contre les sorcières (streghe) dans le val Misocco, sa patrie, et dans les cantons de Schwytz, Ury et Unterwald, proposant de se faire l'entremetteur d'une alliance avec le cantons catholiques. (P. 48).

« RELATIONI »

Numerose le « *Relazioni* » custodite in questi archivi (p. 33 seg.), così *Relatione et raguaglio della natione delli Svizzeri, stati loro, forze et modo di vivere,* manoscritto di 5 pagine del principio del 16. secolo; che conchiude: *Il popolo minuto con l'Impero et Massimiliano non vuol guerra....., perché gli mancherebbero le vettovaglie, che gli vanno d'Alemagna, senza le quali non possono commodamente vivere nei loro paesi per esser montuosi et poco fertili.* (Marciana: Relazioni diverse di Girol. Bissone);

così « *Relatione de Svizzeri, de Bernesi, Grisoni et Vallesani, delle leghe che hanno tra di loro et con tutti i potentati d'Europa, col modo del Governo loro et delle forze et entrate con tutti i particolari capitoli delle leghe et usanze loro et pace col Re di Francia.* Manoscritto di 64 pagine, 16. secolo. Comincia: *Terra de Svizzera è una regione posta in Germania quasi sul dorso del mondo, per essere quella la più continuata parte montuosa d'Europa;*

così *Information delli Grisoni et Vallesani con le sue leghe, giuridittioni et governi.* Manoscritto di 8 pagine, metà 16. secolo. Comincia: *I Grisoni, quali furono già chiamati Rheti et Canini hebbero origine da Toschani.* Finisce: *Delle predette tre leghe non potriano cavar più che 6000 fanti, et stando a casa arriveranno à 12 000;*

così *Relazione e sommario della forma et modo di negotiare con i Svizzeri e li Grigioni.* Manoscritto di 6 pagine. Comincia: *Per quello che si è potuto vedere e con esperienza conoscese sempre li negocii che si trattino con li molto magnifici et potenti Signori Svizzeri sono difficili e poco sicuri nel fine che si desidera, per la moltitudine et numero delle persone con le quali in un medesimo tempo si ha da negotiare.*

« CONDOTTE »

Nel 1616 viene nei Grigioni il messo veneziano Giov. Batt. Padavino col compito di assicurare il permesso di passaggio e l'arruolamento di mercenari. Gli Archivi generali

custodiscono i ragguagli sulla sua dimora nei Grigioni, sulle spese da lui fatte e sui contratti d'arruolamento o delle «condotte» stipulate. — Dal febbraio al maggio 1616 il Padavino è a Coira, dal maggio al settembre a Zurigo, dal 12 settembre al 23 ottobre nuovamente a Coira, poi a Morbegno 24 ott.-6 dicembre, a Chiavenna, a Thusis (Tosanna) 16 dic., a Coira, a Ilanz (Yant), Waltensburg 31 dic., a Flimtsch (Flem) ecc. a *Misocco* 1. marzo 1617, a *Rogoredo*, a Chiavenna 16 marzo, in *Bregaglia* 20 marzo, a Chiavenna 1.-15 aprile ecc. — Nell'agosto e settembre 1616 stipula a Zurigo «condotte» con ufficiali mercenari basileesi e col grigione *Ruinelli de Tomasca* (Domigliasca o Tumiliasca); nel settembre e nell'ottobre con *Ulisse de Salis*, per una «condotta» di 300 e più uomini, con 6 altri ufficiali, fra cui *Antonio a Marca*, de *Misox*, e *Giac. Tognola (di* Grono ?) per una «condotta» ciascuna di 300 uomini. (P. 49 sg.)

II. UN PODESTA' DELL' ALTRO SECOLO: Bernardo Costa, di Poschiavo, 1726 - 1798

Cenni biografici e brani delle sue *Memorie* tolte da Calendario del Grigione Italiano 1874 p. 36 sg., con altro ragguaglio.

Nato 1726 a P'vo. Fece gli studi al Collegio dei Gesuiti di Bormio, poi a Brescia e al Collegio Borromeo a Pavia. A Pavia si addottorò in medicina, ma coltivò altresì le lingue, il latino, il greco, l'italiano e il tedesco, «le matematiche, ambi i diritti, la filosofia... Poetava con facil vena tanto in italiano che in latino». Ventiduenne, 1748, fu eletto deputato alla dieta di Coira, Andò medico prima nella provincia di Brescia, poi a Tirano. Podestà di P'vo 1761 e 1797. Morto 1798.

I brani delle Memorie lo rivelano egocentrico al sommo.

A PAVIA.

Mentre stava nel convitto Borromeo a Pavia, doveva spesse volte preleggere a tavola intanto che gli alunni pranzavano. Una volta mentre leggeva la Vita di San Carlo Borromeo, scritta dal Cusani, giunse a quel punto, dove si parla della visita fatta dall'arcivescovo al Santuario della Madonna di Tirano: «*Io scorsi preventivamente con l'occhio due righe, e compreso avendo, che veniva espresso la comparsa di quel Podestà (di Tirano) in questi termini: «Venne il Podestà di quel Paese, qual aveva i lacciuoli di pelle nelle scarpe ben fornite di grosse suole con armatura di chiodi» mutai linguaggio ed invece descrissi, che il Podestà di Tirano si portò «con la sua Curia in pomposo treno e seguito di quella nobiltà per complimentare il Santo Cardinale». Così sostenni la riputazione e il decoro del governo della nostra Repubblica e schivai la confusione e vergogna, poiché avremmo dovuto partir dal Collegio per non soffrir li scherzi e disprezzi dei compagni.*

DEPUTATO ALLA DIETA DI COIRA.

Nelle sessioni, quando conveniva far discorso, io parlava tutto in latino per la maggior mia felicità ed ero da tutti ammirato e stimato... Maneggiai gli affari, essendo eletto in diverse commissioni, con ispirito e fervore in maniera che veniva da tutti acclamato... Ritornai in patria, dove i signori Pod. Massella e Pod. Franchina fecero grande stupore, perché fui eletto alle deputazoni più rimarchevoli essendo così giovine e novizio ed ancor essi mi fecero grandi elogi.

AMARE ESPERIENZE.

1775 si lamenta di esser stato escluso dal terzo posto di consigliere: *Questo è lo rie e violenze e scortate da sgherri da Tirano, essendo spaccato protettore dei... Men-*

ghini e Chiavi il Tit. Sig. Pod. Tom(aso) M(aria) de Bassus, han preteso eleggere in Oratorio di S. Anna, sotto pretesto di proteggere la religione cattolica, il Sig. Carlo Chiavi, e successivamente nella comune residenza li soli pretesi cattolici si sono risoluti di andare in piazza mentre soffiava un vento impetuoso, per giuramentare il suo allievo.

1775 si lamenta di esser stato escluso dal terzo posto di consigliere: Questo è lo stato infelice presentemente della nostra patria e le mie dolorose circostanze col vedere a tutto impegno premiati e promossi coloro, i quali per soddisfare allo spirito di sua ambizione, mi hanno da 12 anni in adesso perseguitato nell'onore e nella roba ed insidiata la vita in più maniere, ed io invece dopo tanta pazienza, danni, spese e travagli, sono privato di tutto e posposto e sono costretto di condurre una vita da prigioniero, o da fugiasco e ramingo.

L' ATTENTATO.

Dei due attentati dei suoi avversari politici dà ragguaglio *G. Semadeni* nella sua relazione, ancora inedita e custodita nel Museo Poschiavino, «*Esposizione delle barbare vicende che accompagnarono la Riforma nel nostro Comune*» mandata all'«Eccelsa Sessione» o Dieta grigione intorno al 1770:

L'anno 1765 furono incarcerati li SS.ri Pod.à Carl'Ant.o M., suo figlio Dr. Battista, e genero Cancell.e Carlo C., tutti gravemente indiziati dell'enorme delitto di un mandato d'assassino da essi dato ad un certo Innocenzo Ramazzini di Valtrompia, p. l'uccisione del Sig.r dot.r Bernardo Francesco Costa. Il mandatario scaricò effettivamente l'anno 1764 nel mese di 7bre in publica strada sotto Parraviso due colpi, l'uno di piston scavezzo e l'altro di terzetta verso la persona del prefatto Sig.r Dr. Costa, quale ritornava a cavallo di Valtellina; ma avendosi l'insidiato subito disteso prone sul cavallo, che tutto spaventato galoppava alla volta del Ponte nuovo, riuscirono infrutuosi». .....«*In seguito sotto l'Off.o 1766 (del Sig.r Ve Podestà Francesco Mengotti) furono convinti li d'ti SS.ri Dr. Battista M. e Cancell.e Carlo C. di altro mandato d'assassinare l'antes'to Sig.r Dr. Costa dato a Gio: Antonio P. della Rasiga di Tirano d'to Boffetto, e ad altro compagno, colla promessa mercede di L. 700: — Gli mandatarj vennero pontualmente nella sera dai Mandanti ordinato ad aspettare il Dott.r Costa al Capitello de' Fanchini, dalla qual parte esso Sig.re Dr. Costa portar si doveva dal borgo alla di lui casa, e dovevanlo ammazzare con un archibuggiata, e poi subito tagliargli la gola acciò non potesse parlare; ma essendosi il Sig.r Costa accidentalmente e contro il solito trattenuto quella notte nel Borgo, neppur questo attentato riuscì....*» «*Similmente vani sono riusciti (5) tanti altri attentati da med.mi fatti per l'omicidio del d.o Sig. Costa, come risulta dai Processi scritti dal Sig.r Podestà Antonio Pagnoncini, del pred'o Off.e Giuliani*».

III. NELLA DEGAGNA DI GUERRA, DI ROVEREDO 1820

QUINTE(R)NETTO DELLA MAG.ca DEGAGNA DI GUERRA. L'ANNO 1820

Le entrate vanno dal 24 VIII 1820 al 3 III 1821 ed accolgono 9 poste: «incassi» di boschi (a Faet, Crovola, Laura e Rodas, Lizone, valle di Montoi); di foresteradigo (Francesco Cotti e figli L. 9, Fratelli Balli L. 11:5, Benedetto Miniami L. 9); di fitti d'alpi: Ajano L. 78:15, Albionasca L. 143:8, Albione e Cadino L. 183:15, Roggio L. 187:10; di fitto dei «careggi» L. 25; della «condotta della corrente» (flottazione, «dall'Ill.mo Sig.r Capitano Togni e Compagni») nella misura di un quarto (le altre parti andavano alle degagne) L. 66:13,

o in tutto L. 1096:7:10.

Le uscite vanno dal 29 VII 1820 al 6 III 1821 e comprendono una ventina di poste: spese (al cassiere) per «scrivere i bilietti d'aviso per la revista dei veliti dei due contingenti» (L. 4), per «esser stato richiesto dell'Ill.mo Colonello assistere li veliti alla revista e per dare tutti li schiarimenti che il medesimo domanda», per «l'estrazione del libro battesimale» dei giovani e «metterli in ruolo a norma dei avisi Governativi e regolamento militare, indi formare un nuovo tabelone con equità e giustizia e ciò servirà p anni due avenire» (L. 8), per «formare e spedire la lista alla lodevole Commissione Militare di quelli che subentrati per quelli che a terminato il loro 4. anno di servizio»; versamento alla Scuola del Santiss.o Rosario «per mantenimento della lampa» (L. 5) e al «sacrista di S.to Giulio» per egual motivo (L. 12:15), al «Tesoriere cantonale, Ill.mo Sig.r Colonello Stefanni la seconda rata multa fiscale a carico della n'ra Com'tà p la costruzione dello stradale nuovo» (L. 106:4), «alli SS.mi Deputati eletti della Mag.ca Com'tà per considerare i ponti di dimanda che fa il n'ro Governo come si tratta li foresti Grigioni nella n'ra Com'tà e dare la risposta analoga» (L. 24, a cui vanno aggiunte L. 1:10 «per scaldare la stuffa»: la seduta dei «deputati» la si ebbe il 20 dicembre), «al Reverendissimo Sig.r Commiss.o Broggi p il spesato occorso nella visita di Monsignor Vescovo l'anno 1818, comprese l'interesse di due anni, anesso altri incomodi» (L. 265:10:6), «al Sig.r Giudice P'ro Rampini p la tassa d'un orso che il medesimo a ucciso nelle nostre montagne» (L. 3), al cassiere stesso («e poi per il mio onorario» L. 12),

o in tutto L. 583:3.

La contabilità era in perfetto ordine: «Il presente quinternetto fu letto, e con piena sodisfazione aprovato. Giulio Scalabrino Console regente».

VERTENZA FRA LA DEGAGNA DI GUERRA E IL COMUNE DI ROVEREDO 1837-1841

Quando la «magnifica Comunità» era indebitata, volens nolens si doveva «gettare la taglia» (contribuzione) che veniva incassata dalle degagne e versata al Comune.

Anno di taglia fu il 1825, ma ancora dodici anni dopo, nel 1837, la degagna di Guerra era debitrice della sua quota. Il 27 gennaio di quell'anno il cassiere comunale «intimava» alla Degagna di eseguire il versamento — il comune era nelle strettezze, forse in seguito alle gravi spese contratte durante le alluvioni del 1829 e del 1834 —. L'«atto intimatorio» o «citatorio» suscitò una viva reazione; già, si toccava sul vivo.

Il 5 febbraio la Degagna si raduna. E' un'assemblea irrequieta: il debito c'è, non si può negare, ma un debito «invecchiato» ormai, e se già si pagano malvolontieri i debiti nuovi, che dire dei vecchi? E' un'assemblea incline alla rimostranza: il cassiere osa intimare? Ma è stata pagata interamente l'ultima taglia? E come si intende far fronte ai debiti nuovi? Si risponda così:

In riscontro all'atto intimatorio del giorno 27 andante del Signor Cassiere Comunale. — La Magnifica Degagna di Guerra risponde essere pronta ad eseguire, e a contribuire la sua porzione di taglia statagli imposta nell'ultima taglia, alorquando il Sig.r Cassiere farà convocare l'intiera Communità affine vedere se sia o nò stata compitamente l'ultima taglia e trattare del modo di pagare i debiti nuovi. Non volendo la detta Degagna framischiare i debiti vecchi con i nuovi. Anzi essa pretende che vengano prima pagati i debiti vecchi, pria di trattare del modo di pagare i nuovi. Ecco quanto in risposta, in fede. [1])

---

1) Di questa risposta si hanno su uno stesso foglio due minute pressoche dello stesso tenore.

Gli spiriti s'acquetano. Ma, suggerisce ora l'uomo del buon consiglio, anziché al cassiere non si dovrebbe rivolgersi alle altre «Magnifiche Degagne»? Noi, postutto, non vogliamo dipendere da un cassiere. Del resto, il cassiere non ha fatto che il suo dovere. La parola assennata trova la buona eco e così si invita il console di rivolgere uno scritto alle degagne e di informarne il cassiere:

Roveredo 7 feb.º 1837

Non hè mai statto intenzione della Magnifica Degagna di Guerra di dilazionare i conti di nostra Communità, ne tammeno di sottrarsi al pagamento di sua quota che gli si può toccare di debito, anzi fù sempre Sua intenzione di venire all'ultimato del conteggio, e pagamento dell'intiero debito dell'ultima taglia.

A questo fine il giorno 5 andante Essa Magnifica Degagna si è apunto radunata per trattare del modo di venire a detterminare il debito dell'ultima taglia, per cui hà ordinato d'invitare con lettera le altre tre rispettive Magnifiche Degagne a ciò vogliano unire le loro rispettive Deputazioni, colla nostra a fine ultimare questo debito dell'ultimo taglio, e trattare del modo di sanare gli nuovi debiti. Ecco in risposta all'atto cittatorio dei 27 Genajo che voi Giacomo Rossi ci intimaste dordine del rispettabile nostro Cassiere Communale Signor Console Antonio Schenardi.

In fede. per la Degagna suddetta

Domenico Scalabrino console

(In calce) *Rifferisca Giacomo Rossi usciere, aver consegnato un atto consimile al Signor Console Antonio Schenardi, garantendomi etc. in fede*

Giov. Battista Boni, Giudice

Nello scritto di «La Magnifica Degagna di Guerra alle altre rispettabili Magnifiche Degagne», dello stesso dì 7 II 1837, coll'intestazione: «Molto Ill.i e Mg.che SS.!», la degagna si riferisce alla «cittazione» del cassiere, dichiara non solo di non volersi sottrarre al pagamento, né di voler «procrastinare questo nostro dovere», ma di essere «sempre stata nostra intenzione di sollecitarne il pagamento di quest'ultima taglia», invita «le Signorie Vostre molto Ill.e e Magnifiche» ad «unire una Vostra Deputazione colla nostra affine vedere il quantitativo che abbisogna per sanare il debito dell'ultima taglia, e di trattare del modo affine abilitarsi a pagare gli molteplici debiti incontrati posteriormente», e conclude: «Speriamo che questo nostro parere verà ad essere agradito anche dalle SS. VV. M.o Ill.e e Magnifiche perchè hè dell'interesse di tutti. Nel mentre con profonda stima e venerazione ci protestiamo delle SS. VV. II.me e Magnifiche umil.mi Servitori. La Degagna di Guerra, e per essa....»

Spedito lo scritto, i saggi vicini della Degagna si fregarono le mani. Essi sapevano come solevano andare le cose: anche i debiti possono passare in dimenticanza. Ma gli «umilissimi servitori» — che quando a loro si ricorreva diventavano le «S(ignorie) VV(ostre) Illustrissime e Magnifiche» — s'ingannarono. Il comune non dimenticò e quattro anni dopo i suoi due delegati Giovanni Schenardi e Giovanni Antonio Schenardi «citavano in giudizio» il console degagnale:

«*Chiamata le tante volte inutilmente la Magnifica Degagna di Guerra al pagamento delle L. 887:9:9 conto liquido di cui va creditrice la Communità di Roveredo, arretrato già sulla taglia gettata ultima del 1825, ora abbisognando senz'altro il comune della somma, la commissione incaricata dell'esecuzione di tutti i crediti e pendenze, è obbligato sebben contro sua voglia prevalersi della via forzosa civile per obbligare la prelodata corporazione all'integrale domandato pagamento. Perciò voi, cursore pubblico, citerete for-*

malmente detta Degagna, e per Essa il di lui eletto rappresentante Sig.r Console Pietro Rampini, il Padre, a comparire pel giorno quattro corrente in giudizio in confronto dei due delegati e di chi, da cui vuole obbligata al ripetuto pagamento, protestando ogni e qualunque spesa. con più e come meglio. Fatto in doppio, se n'attende una copia vidimata, consegnata l'altra a chi.... — Roveredo 1.º Giugno 1841.

IV. L'OFFERTA DEI MISSIONARI IN S. MARIA DI CALANCA AL VESCOVO DI COIRA INTORNO AL 1700

La chiesa di S. Maria di Calanca custodisce una bellissima incisione, l'Incoronazione di Maria, raffigurante un altare monumentale del tardo barocco, a guisa di tempietto, con colonne torte ai lati della nicchia che racchiude l'immagine della Vergine col Bambino; con due coppie di putti: l'una ,seduta sulla trabeazione retta dalle colonne interne, esterna, sta nell'atteggiamento di chi proclama il miracolo; con due coppie di angeli:

l'una in volo cala la corona sulla cupola del tempietto, l'altra in piedi su piedestalli, guarda raccolta la beatifica visione, l'altra, in piedi sulla trabeazione retta dalla colonna ammirata e sospesa regge il grosso cero acceso; in alto il tendone aperto, in basso da ambo i lati dello stemma vescovile l'iscrizione:

Al Celsissimo e Rev.mo Monsignore Giovanni Antonio de Federspil Vescovo di Coira e Prencipe del S(acro) R(omano) I(mpero) Signore di Fürstenburg e Fürstenau ecc. ecc. ecc. Vigilantis.mo et Amorevolissimo Pastore, e Padre — L'Immagine miracolosa di Maria Santissima di Calanca da Essolui con somma Pietà, e Religione venerata A gloria d'essa Vergin.e ad eccitamento di maggior divozione de' Fedeli, e massime di quelli di sua vasta Diocesi. In attestato di profondo ossequio dedicano, e Consacrano con divota riverenza — Gli Umilis. Osseq. Obblig. Servidori I Cappuccini Mission.ri in S.ta Maria di Calanca. [1])

L'iscrizione non porta la data, ma se già le forme dell'incisione rivelano il tempo, la dedica ne concede la precisazione.

Ulrich von Federspiel, nato 7 V 1657 a Domat/Ems, eletto vescovo, all'età di 35 anni, il 28 IV 1692, confermato da Roma 1. XII e consacrato 1. III 1693 — morto, settantunenne, 11 X 1728 — si trovò a reggere la diocesi proprio al tempo in cui nel Moesano il dissidio covante fra fautori dei preti e fautori dei frati assunse l'aspetto più crudo per sfociare in risse sanguinose e peggio.

Fu nel 1635 che ad istanza del vescovo di Coira si deputarono nel Moesano i primi missionari cappuccini. Nel 1636 costituirono la prima residenza a Soazza. Via via fondarono missioni a Santa Maria, a Lostallo (1640), a Santa Domenica (1659), a Mesocco (1668), a Rossa (1679), a Grono (1684). Se già presto si manifestò l'opposizione all'infiltrazione cappuccina, fu solo nel 1691 che la parte pretista di Roveredo e S. Vittore rivolse un memoriale alla Dieta grigione chiedendo il licenziamento delle missioni. La Dieta, udite le ragioni che verbalmente esposero i delegati delle due parti — il commissario dott. Giovanni Pietro Ferrario, di Soazza, per i cappuccini, il ministrale Antonio Camone, di Leggia, per i sacerdoti —, il 14 IX accettando le viste dei pretisti decretava che i comuni dovevano licenziare i padri missionari e che qualora non lo facevano, li si escludeva da «consiglio e azioni» e non avrebbero più fruito delle entrate e dei proventi comuni.

I cappuccini però restarono. La tensione perdurò e si acuì quando nel 1696 l'architetto Antonio Riva voleva dotare il suo comune di Roveredo della scuola elementare da affidarsi a due padri barnabiti e fu avversato dal parroco pro tempore Giuseppe Tini. Anche un secondo tentativo del Riva, di due anni dopo, inteso a chiamare, maestri, due padri oblati, non riuscì. Quando nel 1704 il comune accedette a che la scuola fosse assunta da due cappuccini, già regnava l'atmosfera che precede la burrasca: il 1. X 1705 le schiere dell'uno e dell'altro campo si trovarono difronte, colle armi in pugno, sulle due sponde della Calancasca; il 14 II 1706 il colpo di fucile di un sicario poneva fine alla vita dell'esponente pretista roveredano alfiere Tommaso Tini. Se l'assassinio del Tini sbigottì gli animi, il processo che ne seguì, l'intervento della Dieta e del vescovo valsero, col tempo, a richiamarli alla ragione.

L'offerta dei missionari in Santa Maria è l'atto inteso ad accaparrarsi il favore o l'atto del ringraziamento per il favore avuto? Potrebbe essere e l'uno e l'altro. Le forme dell'incisione però parrebbe doverla far datare degli anni precorrenti l'ultima visita pastorale del 1725 [1]) nel Moesano.

---

[1]) L'incisione è stata rintracciata e, in copia, messa a nostra disposizione dall'*architetto Walter Sulser a Coira,* che sta curando i restauri della bellissima chiesa.

V. BILANCIO DI UN FOCOLARE 1834

Teniamo davanti a noi la «Notta del entrata ed uscita di tutto ciò che riguarda per il consumo di Casa cominciando del 1834 in avanti» — per l'entrata si arresta all'autunno (17 X) 1834, per l'uscita al principio del 1835 —, stesa da un contadino roveredano, forse celibatario se deve ricorrere per ogni faccenduola all'aiuto femminile, forse vecchio se si sente di tener nota di ogni spesuola e se ricorre un po' spesso alle risorse mediche del tempo che vanno dai salassi alle sanguisughe. Celibatario sì celibatario no, vecchio sì vecchio no, il suo «bilancio» manifesta un pieno squilibrio fra entrate e uscite, senza però che egli ci dica come copra il disavanzo. Si era ancora al tempo della grande emigrazione.

Le entrate, povere entrate, sono distribuite in 10 poste, di cui una di 7 ct. per «un quart di latte», una di 14 ct. per «un bocal di latte», una di 70 ct.: per «palia 56 e un bocal latte 14», una di fr. 10.30 per la vendita di «due caldere vecchie de rame rotte» e una di fr. 15 per la vendita di «un banco vecchio». Le altre poste danno: per la vendita di «330 libre» di paglia fr. 6.14 e di «419 libre» di fieno fr. 14.65 — la paglia sembra valesse in sui 4 ct. al chilo e il fieno 7 ct. — e quali maggiori cespiti «le galette» (i bozzoli) fr. 70, e il vino: «due brente di vino» fr. 120. Totale fr. 233.41.

Le uscite — uscite di chi tira sul centesimo — comprendono le spese di bottega — pane, molto pane, grano, zucchero, formaggio, riso ecc. —, giornate di lavoro — a spaccare legna, a arare, a cucire ecc. —, e raggiungono a fine d'anno fr. 649.88.

Interessanti i ragguagli che permettono di fissare il prezzo di merci, vestiti, giornate ecc.: un «reale» di pane (un chilo) ct. 32;

una quartina di riso ct. 20, un «quartaro» fr. 2, una «mina» fr. 4.65;

uno staio di segale fr. 6.35, uno di melgone fr. 7;

un «gilé» fr. 3; un paio di «panteloni» fr. 3.76; la «fattura di un paio di panteloni» fr. 1.20; un grembiale fr. 1.25; un paio di scarpe fr. 9; una risolatura fr. 2.30;

un salasso ct. 85, «per la medicatura dei ventosi» (per l'applicazione delle sanguisughe) ct. 42;

per «condotto la vacca al toro» ct. 28;

un carro di legna fr. 3.30;

una «carica di broch per i bigati» ct. 28;

una giornata a «cusì» (cucire) ct. 42;

due giornate «per bugada» (bucato) ct. 84;

tre giornate «da dona» ct. 84;

una giornata «a la vigna» ct. 40;

una giornata a «segà» (falciare) ct. 56;

una giornata «a bat castegn» (bacchiare le castagne) ct. 85;

al tessitore per «fattura della tela» (la tela si faceva in casa) fr. 12.60.

---

1) In valle egli fu sicuramente altre due volte, 1701 e 1708 (Cfr. Mayer J. G., Geschichte des Bistums Chur, 1911, p. 432 sg), non però, sebbene sollecitato dalla S. Congregrazione di Propaganda Fide, allora dell'uccisione del Tini, sia perché i «pretisti non cesseranno di replicar istanze sempre nuove alla Dieta, e q'sta (questa) non mancherà di emanar decreti, con rischio manifesto, di ueder le cose in quello stato che nella lettera C (altro scritto) mi minacciano, cioè, che li RR. PP. Cappuccini non haueranno più campo di ritirarsi dalla Valle», sia perché «il Corpo Cattolico non mi uol permettermi di slontanarmi dalla medema, e lasciarlo nell'occorrenza senz'aiuto, e senza consiglio, opponendomi più d'una volta che, s'io ero a casa, le cose non si precipitavano a risolutioni si disperate». (Dalla minuta di una lettera custodita nell'Archivio di S. Vittore, incarto n. 137).